



Chiamati a seguire Gesù. Commento al vangelo della terza domenica del tempo ordinario (22 gennaio 2023): Matteo 4, 12-23.

“Signore Gesù, fa che come gli apostoli, anche noi sappiamo lasciare le nostre reti, abbandonare le nostre certezze e rispondere prontamente alla tua chiamata.”

12 Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea **13** e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, **14** perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: **15** *Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; 16 il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.* **17** Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». **18** Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. **19** E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». **20** Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. **21** Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca

insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. **22** Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. **23** Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Quando ci si sente chiamare per nome, può accadere che questo susciti in noi un certo disturbo. Chi mi vuole? Devo lasciare quello che sto facendo, devo rivedere i miei piani, devo dedicare del tempo a qualcun altro! Ma se nessuno mi chiamasse ...? Allora vorrebbe dire che nessuno si interessa a me, nessuno ha qualche cosa da farmi fare, nessuno conta su di me! Sarebbe drammatico! E' il guaio di molti oggi – spesso nel mondo giovanile – allorché devono ammettere: - nessuno mi vuole, nessuno conta su di me, nessuno mi vuole coinvolgere nei suoi progetti. Sarebbe deprimente!

Si capisce come nella Bibbia le chiamate occupino un posto importante. Soprattutto le chiamate divine, indicate come “vocazioni”. Già all’inizio della sua missione di Messia, Gesù chiama altri a seguirlo, ad entrare nella sua “scuola” itinerante, per le vie della Palestina. Non è Lui ad essere scelto, a farsi chiamare da altri: è Lui che sceglie con piena libertà ed autorità. E chiama inizialmente a stare con Lui, a seguire i suoi passi.

La pagina del vangelo che ci viene proposta in questa terza domenica del tempo ordinario unisce gli inizi della missione pubblica di Gesù, la sua prima predicazione, alla chiamata dei primi discepoli, sulle rive del Lago di Tiberiade, denominato pomposamente da Matteo come il “Mare di Galilea”.

Accade, soprattutto nel vangelo di Matteo, che certe circostanze storiche, certi dettagli ambientali offrano all’evangelista l’occasione per una rilettura teologica, cioè l’individuazione di un significato che fa percepire il disegno di Dio. Ciò accade quando un dato geografico viene riletto alla luce di un oracolo profetico. Ciò avviene ora, allorché Gesù, dopo il battesimo al Giordano – nella regione del sud - si sposta al nord, in Galilea, e fissa la residenza a Cafarnao.

Anche l’arresto di Giovanni, appena prima menzionato, rappresenta per Matteo un segnale divino per l’inizio dell’attività pubblica di Gesù. Ora si compie l’originale staffetta fra Giovanni e Gesù, fra il precursore ed il Messia veniente. L’uno scompare, l’altro si manifesta.

La stessa origine etimologica del termine “Galilea” – gheil ha gojim, letteralmente la curva delle genti – allude alla configurazione di un territorio, le cui vicende storiche – deportazioni, invasioni straniere, passaggi di carovane sulla “via del mare” - avevano determinato un rimescolamento

etnico di grande portata e la formazione di una popolazione mista, di ebrei e di pagani, segnata da forti influenze esterne. Ma questo dettaglio sociologico serve a suggerire un'anticipazione di quella che sarà la missione universale della Chiesa, che raccoglie nel suo grembo ebrei e pagani.

Il toponimo Cafarnao – kafr Nahum – non aveva riscontro in alcun testo biblico. Allora l'evangelista vi aggiunge una precisazione, riguardo alla antiche due tribù che abitavano il territorio circostante, Zabulon e Neftali. Esse avevano conosciuto, ai tempi di Isaia, una devastante invasione assira e la deportazione della popolazione. Là dove dominava il buio della disperazione, la profezia di Isaia annunciava l'avvento di una luce di liberazione e di una ritrovata fiducia. Con gli inizi della missione di Gesù quella profezia incomincia ad avverarsi.

In Matteo la prima predica di Gesù riproduce alla lettera quella di Giovanni: "Convertitevi, perché il regno dei Cieli è vicino". Stesse parole ma in un contesto cambiato. Diversa, infatti, è la modalità in cui quel "Regno" fa irruzione nella storia umana. Nel deserto di Giuda e sulle rive del Giordano Giovanni attendeva che le folle andassero da lui. Ora è Gesù che fa del suo "ritiro" l'occasione per l'avvicinamento di Dio alla "Galilea delle genti": è Dio, infatti, a mettersi in cerca di un'umanità "al buio", a chiamarla a seguire il suo Figlio, su di una via di fraternità.

L'annuncio pubblico di Gesù inizia con un appello alla conversione. Si tratta di una rivoluzione che comincia dall'intimo, che abbraccia mente e cuore. Una correzione profonda di rotta, se non un'inversione, che non deve rimanere, però, ad un livello solo interiore.

La motivazione è che "il regno dei cieli è vicino", si è fatto vicino. Nella dicitura "regno dei cieli", anziché Regno di Dio, avvertiamo la sensibilità ebraica, l'attenzione a non nominare il nome di Dio, sostituendolo con un'espressione equivalente. "Cieli", infatti, sono sinonimo di Dio.

Il "regno dei cieli" è regno di origine divina, è regno "altro" rispetto alle logiche dei poteri di questo mondo. Ma non è un regno 'celeste'. La "regalità" divina è la sua azione di salvezza nel mondo: si rivela nella storia umana, senza mai identificarsi con essa. E' una regalità che si manifesta e si identifica con la persona di Gesù.

Dopo la proclamazione del "regno di cieli", la camminata di Gesù sulla spiaggia del lago. L'ambiente vitale per i pescatori che egli incontra e chiama. Il racconto è intenzionalmente scarno, stilizzato, come se quella storia dovesse ripetersi chissà quante altre volte, in modo sostanzialmente identico. L'evangelista Giovanni fornirà dettagli più verosimili e concreti riguardo a quelle chiamate.

A chiamata risposta. Risposte silenziose e immediate, quelle delle due coppie di pescatori, non senza uno "strappo" alle relazioni, agli affetti ed ai progetti precedenti. La parola di Gesù che annuncia il "regno de cieli" si manifesta qui come parola autorevole ed efficace. Cambia le cose, introduce delle novità, muove delle coscienze. La risposta dei quattro pescatori è esempio dei frutti di un "regno" che viene, e che muove a "conversione".

I pescatori del lago sono chiamati a diventare "pescatori di uomini". Un'immagine un po' misteriosa. Certo, "pesca" non è "caccia". Pesca per la vita e non per la morte, in comunione con Gesù. L'immagine, come quella della mietitura, può suggerire una successiva cernita, quella del giudizio finale. Che comporta una certa separazione, fra pesci buoni e cattivi, fra grano e zizzania. Qui "pescare" non equivale a catturare per la morte, ma a conquistare per il "regno". Che è regno di vita.

Questa domenica due "ricorrenze" obbligano ad ascoltare la Parola di Dio in un certo contesto. Siamo nella settimana per l'unità dei cristiani. Il cammino ecumenico, di riavvicinamento, di dialogo

e collaborazione fra le Chiese cristiane si impone come una responsabilità comune. In un recente convegno al castello di Albiano, il vescovo emerito di Ivrea, monsignor Bettazzi, ha sostenuto con forza che l'”ecumenismo dei sorrisi”, di un vicinato tollerante, non basta più.

Su iniziativa del papa Francesco, a partire dal suo ‘motu proprio’ “Aperuit illis” (2019), la Chiesa cattolica celebra la “Giornata della Parola”. Si tratta della “Parola di Dio” scritta nella Bibbia. Essa è ridiventata ‘tesoro’ comune a tutte le denominazioni cristiane. Anche nella nostra parrocchia ci impegniamo ad una lettura, riflessione comune, scambio sulla Parola di Dio proclamata nella liturgia festiva nei tempi forti dell’Avvento e della Quaresima. Dopo secoli di chiusure polemiche nei confronti dei protestanti, occorre a noi cattolici il gusto, e la frequentazione della Bibbia. E’ il bagaglio comune a tutti i cristiani.

Don Piero.